

Occupazione. Che fare? Un contributo per avviare una riflessione.

E' difficile parlare ancora intorno all'occupazione, perché la rottura formale e sostanziale della legalità non la condivido, ma avverto la mia incapacità e, in generale, l'inadeguatezza del sistema formativo quando deve trasmettere e far condividere agli studenti questo valore.

E' difficile ascoltare le parole degli studenti occupanti e andare oltre le prime due frasi perché piene di luoghi comuni, demagogiche, prive di argomentazioni, dette per ottenere l'applauso di chi è pronto a dare il proprio consenso perché si prepara ad alcuni giorni di niente, di chiacchiere, di partite di pallone ...

Come si può muovere un docente in questo scenario?

Rispondere a questo interrogativo è più difficile che parlare di occupazione o ascoltare frasi già mille volte sentite e vuote di contenuto, al di là della buona fede che può risiedere in chi le pronuncia.

So che un insegnante è una parte di quel mondo di adulti che si confronta con altri adulti, gli studenti, seppur giovani e in formazione e che deve pretendere da loro, come da se stesso, assunzione di responsabilità e rifiuto di atteggiamenti ipocriti e subdoli. Malgrado questa consapevolezza il "che fare" di fronte al rituale, stanco e inutile, dell'occupazione, rimane ancora senza risposta, con la certezza però che **la risposta non può essere né elusa né demandata ad altri**.

Non riesco a pensare che la reazione all'occupazione di una struttura pubblica, alla violazione del diritto a lavorare dei docenti e al diritto allo studio degli studenti stessi, sia solo lo sgombero di polizia, una denuncia perché i responsabili rispondano di tutti i reati che hanno commesso e quanto seguirebbe a tutto ciò. L'ho già visto in altre scuole; è spesso violenza contro violenza. Non credo sia sufficiente nemmeno una rivolta della società civile che chieda conto agli studenti occupanti delle loro azioni. Non solo non è sufficiente, ma è improbabile.

E' vero che nella vita quotidiana la violazione delle regole ha un costo, sempre, e che, se si crede in un'idea, si deve imparare che bisogna essere disposti a rispondere dei propri comportamenti. Spesso, parlando con gli studenti, sostengo che a scuola non vivono nel mondo reale perché questa istituzione ha rinunciato alla sua funzione educativa, è stupidamente permissiva e li illude di poter eternamente vivere nell'impunità. Ho chiara la mia funzione e la mia azione educativa quando lavoro, ma in questo contesto, "violento" di fatto perché distrugge il dialogo e le regole della democrazia che implicano il confronto e la scelta consapevole, è difficile capire come agire.

Non è difficile indicare come "gli altri" dovrebbero agire, ma come "io", un "io comune", i docenti, che violentemente con le occupazioni sono tenuti fuori dalla scuola, devono agire. Si potranno trovare risposte individuali e, in mancanza di qualcosa di organico e profondo, si dovranno trovare, ma saranno deboli e ci prepareranno a future occupazioni.

Questa riflessione, senza conclusione, senza una risposta ad una domanda ineludibile, non esclude gli studenti perché attiene ai bisogni di tutte le componenti della scuola, ad un progetto educativo

condiviso che ci porti oltre questo buttare via il tempo, oltre il lavorare meno che sia possibile, oltre al disimpegno e alla ripetizione del già visto, fuori tempo e contesto.

Fiorella Vegni